

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII - n. 13

Luglio 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

L'AVVENIRE DELLA CHIESA IN GERMANIA

Lehman, Vescovo e membro della Congregazione per la Fede

Quando si vuol descrivere la situazione teologica in Germania, normalmente si fanno alcuni nomi: Hans Küng, Norbert Greinacher, Karl Lehman, Walter Kasper, uno più liberaloide dell'altro, tutti fautori della teologia della liberazione, tutti più o meno famosi per la pubblicità che godono a causa del loro comune sentimento antiromano. Era impensabile che uno di questi «teologi» potesse diventare Vescovo. Impensabile? Il 23 giugno 1983 Sua Santità si è degnato di eleggere Karl Lehman Vescovo della importante sede di Magonza. Come mai? Dato che ormai tutti sanno come si è potuto ingannare il Papa, la nostra storia non è neanche più segreta: Lehmann aveva talmente corteggiato il suo predecessore, il teologo-cardinale Hermann Volk, che costui con grande ingenuità fece il nome di Lehmann per la successione di Magonza. Avendo Volk tutti i numeri presso Giovanni Paolo II, la cosa andò tranquillamente in porto senza che nessuno si chiedesse se l'ostacolo molto concreto, che aveva impedito la nomina di Lehmann ad Arcivescovo di Friburgo, fosse improvvisamente sparito o meno. Quello, però, poteva sempre essere ritenuto una «calunnia»; un articolo, invece, che l'attuale vescovo Lehmann aveva scritto appena due anni prima di questa sua miracolosa nomina, certamente non era una «calunnia», ma era probabilmente sfuggito agli attenti collaboratori del Pontefice in Segreteria di Stato e nel Consiglio per gli Affari Pubblici. Una volta di più Achille Silvestrini ha fatto fare una

brutta figura al Papa: il Pontefice della *Familiaris Consortio* ha nominato Vescovo in Lehmann un fautore della contraccezione e della pillola! Per il «grande teologo» Lehmann, infatti, tra la continenza periodica e la contraccezione artificiale non c'è differenza alcuna (cf. M. Zalba, *Innovatum tentamen aequiparandi usum continentiae periodicae et recursus ad media artificialia pro regulanda natalitate*, *Periodica de re Morali canonica liturgica*, 72 (1983) 141-180). Dunque, un Vescovo adattissimo per i tempi moderni. E, perciò, la carriera del teologo Karl Lehmann non è ancora finita. Recentemente, i Vescovi tedeschi l'hanno eletto Vice-Presidente della Conferenza episcopale (con, però, la maggioranza di un solo voto) e — o tempora o mores! — il 5 giugno 1986 il Papa l'ha annoverato perfino tra i membri della Congregazione per la Dottrina della Fede. Evidentemente, Sua Santità si fida troppo del suo vecchio amico Volk, dal quale il Lehmann si era fatto ampiamente raccomandare. Giovanni Paolo II sembra non sapere che Lehmann in cristologia è fautore di una eresia simile all'adozionismo. L'ha scritto recentemente su un giornale tedesco: «Uno di noi è diventato Dio!». Lehmann, che aveva già firmato una dichiarazione contro «il controllo di Roma» nel 1969 (cf. *Concilium* 1/1969) insieme con Küng e Schillebeeckx è dunque rimasto fedele ai suoi errori di sempre. Soltanto che gli altri se ne sono accorti troppo tardi. Pertanto, sembra più che probabile che Lehmann raggiunga anche lo scopo della sua sconfinata ambizione: la sede di Colonia, diventando così Arcivescovo della più ricca diocesi del

mondo cattolico, capace di ricattare il Papa con la sola minaccia di non aiutare più la Santa Sede nella sua attività caritativa e governativa. La Chiesa sarà in mano d'un altro amico di Silvestrini e... compagnia bella!

L'altro candidato: l'episcopalista W. Kasper

Il Lehmann, però, non è l'unico aspirante alla Sede di Colonia. Forse più furbo e certamente molto più intelligente si presenta un altro candidato: Walter Kasper, professore a Tubinga e amico di Hans Küng fino alla sua condanna. Se anche lui si è dichiarato contro Küng quando la condanna era imminente, l'ha fatto perché è troppo intelligente per non capire che avere amici caduti in disgrazia nuoce facilmente alla propria carriera. Le sue opinioni in teologia sono particolarmente interessanti: ha i suoi dubbi quanto alla sacramentalità del matrimonio, che interpreta piuttosto come un processo che uno stato (*Theol. Jahrbuch* 1971); si è (con Küng) dichiarato contro il «Giuridismo, Assolutismo, Trionfalismo» della Chiesa e del Diritto canonico (*DT* 22-6-71); secondo lui «certi dogmi possono essere totalmente unilaterali, ostinati nel volere avere sempre ragione, stupidi e precipitosamente prematuri»; la sua dottrina sulla resurrezione di Cristo non ritiene necessaria l'affermazione della storicità dell'evento pasquale; Kasper è fautore della demitologizzazione dei miracoli e dei racconti evangelici e ha accolto tutte le istanze della più spinta esegesi protestante (cf. *sì sì no no*, 31 ottobre 1985, p. 4 e *Chiesa viva*, aprile

1986). Ma tutto questo è ben «poco», se s'indaga sulle fonti del suo pensiero. Ci si trovano tre ispirazioni fondamentali, l'una più distruttiva dell'altra: 1) *Kasper* si rivela hegeliano per la pelle e, secondo lui, la verità sta nel divenire (cf. il suo libro su Dio). Secondo lui, la scolastica è stata rimpiazzata dalla filosofia moderna e la verità non può essere trovata se non attraverso l'evoluzione storica. Di conseguenza, il suo storicismo relativizza tutti i dogmi. 2) *Kasper* si professa decisamente per un'immagine episcopalistica della Chiesa. Abilmente, egli interpreta i documenti del Vaticano II in chiave unilateralmente orizzontale e giudica le cosiddette «chiese locali» più importanti della «finzione» della Chiesa universale (cf. tutte le sue pubblicazioni ecclesiologiche recenti). Annienta quasi totalmente tutte le prerogative del Papa, spingendo ad oltranza la teoria della collegialità. 3) *Kasper* è assertore di un ecumenismo tanto spinto da essere pronto a cedere su tutta la linea.

Un uomo certamente da allontanare da ogni ufficio di responsabilità, dunque? Ma no, tutt'altro: nonostante i suoi errori teologici, si è affidato a *Kasper* la stesura del nuovo «catechismo tedesco», che, anche dopo un esame molto severo a Roma, che ha portato a più di 600 correzioni, contiene sempre delle mezze

verità e quasi-eresie sulla eucaristia, la resurrezione, l'ordine etc. Certamente a causa di questi «meriti», *Kasper* è stato nominato dal Papa segretario generale del recente Sinodo dei Vescovi. Così, egli, che fa anche parte della commissione teologica, viene preparato dai suoi amici in Germania e a Roma, tra i quali *Silvestrini*, a fare ulteriormente carriera. Dunque, o *Kasper* o *Lehmann* sarà il futuro Arcivescovo di Colonia, e aiuterà come tale *Silvestrini* nell'opera demolitrice iniziata da tempo. Data l'autorità teologica della Germania e soprattutto date le ingenti somme a disposizione dell'Arcivescovo di Colonia, il progressismo avanzerà ancora di più in tutto il mondo. Se si pensa alle sovvenzioni che quasi tutte le Diocesi del «terzo mondo» ricevono dalle opere tedesche «*Adveniat*», «*Misereor*» e «*Missio*», si capisce che sarebbe proprio l'ideale avere quale Presidente della Conferenza episcopale tedesca un teologo della liberazione come *Lehmann* o un episcopalista come *Kasper*. Se Sua Santità ha l'intenzione di far sparire per sempre il suo Primato di giurisdizione e di convertirlo definitivamente in un bello e insignificante Primato d'onore, si deve affrettare a nominare uno dei due — o meglio ancora — ambedue Vescovo ed Arcivescovo. L'ideale, però, sarebbe di affidare loro un

importante dicastero romano: così Giovanni Paolo II avrebbe la serpe in casa!

Un brutto tiro giocato bene

All'inizio di questo articolo, abbiamo enumerato uno dopo l'altro i teologi Küng, Greinacher, Lehmann e Kasper. Abbiamo commesso uno sbaglio facendo così, perché potrebbe sembrare che tutti sono della stessa linea; il che non è affatto vero. Küng e Greinacher e tanti altri dicono apertamente la loro opinione e si professano «sinceramente» contro il Magistero. Poverini, mancano veramente d'abilità! Dovrebbero piuttosto imitare il gioco degli altri due, che clandestinamente, restando ufficialmente «dentro», ipocritamente come dei serpenti s'avvicinano al potere. Non compiono gesti clamorosi, non si espongono alla critica ufficiale, fanno perfino finta di essersi un po' convertiti dagli inquieti anni '60 in poi. Ma le loro opinioni sono rimaste le stesse. Vogliono una «nuova teologia», una «nuova Chiesa», «una nuova fede», e pensano che nessuno si accorga che questa «nuova fede» è un'«altra fede». Purtroppo, sembrerebbe che a Roma quasi nessuno se ne sia accorto fino adesso. Hanno giocato bene il loro brutto gioco. Vinceranno?

Germanicus

CUBA: COMUNISMO E CHIESA CATTOLICA

Una «nuova» teologia: «teologia e pastorale di liberazione»

Manovre propagandistiche

Cuba ed il suo despota barbuto (In)Fidel Castro, in questi ultimi tempi, sono stati all'ordine del giorno nella stampa del mondo cattolico. Hanno dominato la scena in particolare due religiosi: il domenicano brasiliano Carlos Alberto Libanio Christo, più noto come Frei Betto, e il padre Renato David, professore nel Seminario Maggiore San Carlos de L'Avana (Cuba).

Ne parla, ad esempio, il mensile *Cristianità*, organo ufficiale di Alleanza Cattolica, (aprile 1986, pp. 13-15): Cuba, il Gulag sconosciuto: sconcertante confronto tra la scandalosa intervista del domenicano Frei Betto a Fidel Castro e le memorie di prigionia dello scrittore cubano Armando Valladares, che ha passato più di ventidue anni nei lager dell'isola caraibica (cfr. *sì sì no no*, 15 marzo 1986, p. 6):

«Destinatario privilegiato dell'im-

provviso risveglio della propaganda filocubana è in particolare il mondo cattolico [post-conciliare; di quel Concilio — si ricordi — che, per le aperture di papa Montini ai Russi (cfr. *sì sì no no*, anno X, n. 11, pp. 1 s.) non ha avuto una sola parola non dico di condanna, ma di riserva per la più nefasta ideologia del secolo, il comunismo, secondo l'erroneo postulato montiniano che col comunismo si può trattare, mai invece con la destra], che si è trovato di fronte in pochi mesi alle aperture del governo de L'Avana alla Chiesa, all'incontro nazionale dell'episcopato cubano, alle ricorrenti voci di una visita del Papa a Cuba, infine, a una operazione editoriale internazionale di vasta portata con la pubblicazione in numerosi paesi di una sensazionale intervista a Fidel Castro realizzata dal frate Frei Betto. Nel marzo 1986 l'intervista è uscita anche in Italia per i tipi delle Edizioni Paoline (!) [Fidel Castro: La mia fede. Cristianesimo e rivolu-

zione, intervista a cura di Frei Betto, tr. it., Ed. Paoline, Torino — la diocesi di Ballestrero!! — 1986, pp. XVI-336] preceduta da una excusatio non petita di otto pagine dove l'editore intenderebbe giustificare le ragioni della sua pubblicazione [...]. Se si tiene presente che Frei Betto ha ricevuto in Brasile incarichi ufficiali dal suo ordine e da vari vescovi, il volume-intervista [...] costituisce uno straordinario documento sul «caso Brasile» nella Chiesa, [cioè sul naufragio caotico in atto nella Chiesa brasiliana] [...]. che l'intervista a Fidel Castro sia arrivata in libreria in Italia e in altri paesi, nel marzo 1986 non è, tuttavia, casuale. Da una parte si tratta — dopo le denunce precise e continue dei vescovi del Nicaragua circa la persecuzione contro la Chiesa da parte di quel governo comunista — di presentare al mondo cattolico un nuovo esempio, cubano questa volta, di felice convivenza fra cristianesimo e rivoluzione. Dall'altra, l'offensiva propa-

*gandistica filo-cubana vuole esorcizzare — dove è possibile in anticipo — uno dei più gravi rischi che, proprio dal punto di vista propagandistico, il comunismo internazionale corre negli ultimi anni. Si tratta della pubblicazione delle memorie del poeta cubano Armando Valladares, che ha trascorso oltre ventidue anni nelle carceri di Fidel Castro»: cfr. A. Valladares, *Contra toda esperanza*, Barcellona 1985 trad. francese: *Mémoires de prison*, ed. Albin Michel, Paris 1986, pp. 540.*

Cuba scristianizzata

Vedi ancora il settimanale *Valeurs Actuelles* (Paris), 14-20 aprile 1986, pp. 28-29: **Cuba: Le goulag des tropiques**/Cuba è il paese più scristianizzato dell'America latina. Ma, di fronte alla repressione, la Chiesa cubana porge l'altra guancia.

Vi è descritta, con dati precisi, la persecuzione brutale di Castro alla Chiesa:

«Tutte le vie portano al gulag. Nella fase iniziale, la Chiesa fu favorevole al castrismo [cecità che si è ripetuta in Nicaragua]. Ma fin dal 1960, mons. Perez Serantes, che salvò la vita di Castro... nel 1953, denuncia l'oppressione dei comunisti». Giornali cattolici soppressi. 131 Sacerdoti imbarcati a forza sulla «Covadonga» ed espulsi in Ispagna; altri inviati nei campi di lavoro forzato. Interdette le processioni, chiuse le scuole cattoliche e numerose chiese. Oggi si contano solo 230 Sacerdoti, il quarto degli effettivi anteriori e 45.000 cristiani praticanti, contro i 450.000 di prima. Cuba è divenuta il più scristianizzato dei paesi dell'America latina. I posti di responsabilità sono interdetti ai credenti e riservati ai membri del partito comunista.

Traditori della dottrina cattolica

Ma ecco che per il comunismo cubano han perduto la testa vescovi post-conciliari, «aperti al mondo», «ecumenisti», fautori del dialogo e frati, in modo particolare. In prima fila, mons. Vilnet, arcivescovo di Lilla e presidente della conferenza episcopale francese; si reca a Cuba nel 1984, per portarvi un contributo finanziario raccolto in Francia: un milione di franchi. Di ritorno, nel giugno 1984, dichiara: **«Ho constatato le realizzazioni in venticinque anni di socialismo nella promozione reale di tutto il popolo»**. Queste conferenze episcopali e questi vescovi vagantes, che ne sono membri o addirittura — e peggio — ne stanno a capo! «Ahi! Concilio Vaticano II, di quanto mal fu madre» la tua spiritosa invenzione della collegialità episcopale e suoi derivati, col decentramento!

*«Dichiarazione questa del Vilnet — scrive *Valeurs Actuelles* — in perfetto*

accordo con la linea ufficiale della Chiesa cubana. Dopo essere stata duramente repressa, oppressa, essa ha scelto la collaborazione, battezzata «teologia della riconciliazione»». E' l'era, sempre post-conciliare, delle mistificazioni, con lo spuntare di «teologie» di ogni sorta, che cercano fondamenti fasulli su interpretazioni della Bibbia, che sono veri e propri controsensi biblici. «Così, per mons. Carlos Manuel de Cespedes, segretario della conferenza episcopale cubana, «non esistono contraddizioni tra la professione di fede cattolica e la concezione di un progetto socialista sul terreno socio-politico ed economico».

«Per mons. Rodriguez, presidente della conferenza episcopale [cubana] «ci sono dei valori in un progetto di società socialista che incarnano l'Evangelo meglio che altrove: la solidarietà, l'assenza di discriminazione, la demitificazione del danaro, la preferenza data agli stimolanti morali»». Siamo al completo stravolgimento della dottrina evangelica.

Una nuova «teologia» per Cuba

Ed ecco, il teorico, religioso naturalmente, professore di Sacra Scrittura al grande Seminario de L'Avana, Renato David, che lancia la sua «novità»: **PARA UNA TEOLOGIA y PASTORAL DE RECONCILIACION DESDE CUBA**. Parte da Cuba il razzo *Per una Teologia e Pastorale di Riconciliazione*: 23 pagine, con citazioni di testi biblici, i quali, invece, trattano soltanto della riconciliazione dell'umanità con Dio, operata dal divino unico Mediatore, Gesù Nostro Signore, con la sua Incarnazione, con il suo sacrificio sulla Croce: campo puramente soprannaturale.

Ecco l'erronea tesi sostenuta: **«Se i comunisti non fanno dell'ateismo un dogma, una pseudoreligione, la Chiesa può (e deve) riconciliarsi con loro, dato che l'obiettivo del comunismo (la riconciliazione dell'uomo con l'uomo mediante la realizzazione di una società senza classi) è in sintonia con le esigenze spirituali della fede»**.

Per Cuba vale questa «teologia della riconciliazione»; per il Brasile invece è la «boffiana» «teologia della liberazione». Lo afferma, come premessa, R. David: **«La teologia della liberazione non potrebbe essere applicata a Cuba, perché essa parte da una situazione d'ingiustizia disumanizzante, di violenza istituzionalizzata dal potere politico o economico, e la situazione a Cuba è tutt'altra»**. Affermazione gratuita, in netto contrasto con la dura esperita realtà, come documenta, ad esempio, Armando Valladares nel suo libro. Se c'è un'oppressione da cui «liberarsi» è appunto quella comunista e, nel nostro caso, cubana. Non si può essere così meno «loici», come questo padre

David, che raggiunge nel suo trattatello *«ad usum delphini»*, il culmine dell'improntitudine.

«Per la contraddizione che nol consente»

*«Fidel Castro — scrive *Valeurs Actuelles* sopra citato — ha un obiettivo politico ben preciso: ottenere, grazie alla collaborazione della Chiesa [o ancor meglio, grazie alla faziosa stupidità di elementi del Clero indegni del loro carattere], una visita del Papa a Cuba. Per ridare qualche apparenza di rispettabilità al paese del gulag tropicale. E offrire così una sua immagine candida [sic!] a tutta l'America latina».*

Sempre a tale scopo il «ministro per gli affari religiosi» (?) a Cuba, José Felipe Carneado, ha visitato di recente la sede ginevrina del Consiglio ecumenico delle Chiese. Ha parlato davanti al personale del centro sul tema: **«Il fatto religioso nella prospettiva rivoluzionaria cubana»**. A sentirlo, il rapporto tra governo rivoluzionario e chiese protestanti «è sempre stato corretto e, con alcune di esse, molto cordiale»: un idillio! *«A Cuba — continua il «ministro... per gli affari religiosi»... (o «commerciali»?) — non è ancora maturo il tempo per aprire il partito comunista ai cristiani: la base non lo comprenderebbe [«per la contraddizione che nol consente», bisogna ripetere con Dante: la significativa ammissione «a buon intenditore» è piena di significato. E' la natura stessa, oltre che l'origine del comunismo, del socialismo marxista, che vi ripugna e vi si oppone]. Ma si tratta [Cicero pro domo sua!] di una decisione congiunturale, non di una questione di principio»*. Ecco il falso! Il «ministro» bara.

La mercede dell'infedeltà alla dottrina sociale della Chiesa

José Felipe Carneado ha concluso, perorazione e botto finale, citando Castro e Guevara. Castro: **«I cristiani non potranno liberarsi senza il socialismo, e il socialismo non potrà costruirsi senza i cristiani»**. Vedi, annotiamo noi, l'esempio dei sandinisti in Nicaragua, col risultato che tutti sanno: la vipera salvata dal gelo dall'incauto ortolano, appena col caldo riprende vigore e sicurezza, morde ed uccide il suo salvatore. Ben s'attaglia al caso, il detto del grande uomo politico: il tradito può essere un ingenuo, ma il traditore è sempre un infame! E' quel che è accaduto anche a Cuba: come abbiām visto, lo stesso Castro deve la sua vita ad un vescovo cattolico.

I cattolici, vescovi e fedeli, sia a Cuba che a San Salvador, hanno avuto la mercede della loro insipienza e, soprattutto, della loro mancanza di fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa, alla con-

danna solenne del comunismo, da parte dei Sommi Pontefici. Vedi a riguardo: F. Spadafora *Fatima e la peste del socialismo*, ed. Volpe (adesso Ciarrapico), Roma 1978 (III ed.), pp. 93-97: «I cattolici, tutti gli italiani onesti riflettano. Non ci vuole molto a richiamare, a presentare la dottrina chiarissima della Chiesa docente circa l'assoluta incompatibilità tra marxismo (socialismo e comunismo) e l'insegnamento evangelico; incompatibilità sempre e solennemente riaffermata, dimostrata dal Magistero.

Ecco qualche documento tra i numerosi che da Pio IX in poi han messo in guardia i fedeli contro il veleno antievangelico del marxismo. Si badi bene, si tratta anche ed espressamente del socialismo, distinto dal comunismo.

— «Fin dall'inizio del nostro pontificato segnalammo la micidiale pestilenza che serpeggia per le intime viscere della società e la riduce all'estremo pericolo di rovina... Intendete che Noi parliamo della setta di coloro che con nomi barbari e diversi si chiamano Socialisti, Comunisti e Nichilisti.

E' noto a tutti con quali gravissime parole... il Papa Pio IX... abbia combattuto contro gli iniqui sforzi delle sette ed in particolare contro la peste del socialismo.

Che sebbene i Socialisti, abusando dello stesso Evangelo per meglio ingannare gli incauti, abbiano in costume di forzarlo ai loro intendimenti, tuttavia è tanta la discordanza delle loro perverse opinioni dalla purissima dottrina di Cristo che non si può immaginare la maggiore. Perché qual consorzio della giustizia con la iniquità? qual società della luce con le tenebre?...

E' Leone XIII che parla così nella Enciclica *Quod apostolici muneris* del 28 dicembre 1878. I fautori del centro-sinistra han creduto di potere operare, nel loro disegno, l'abbinamento mostruoso: luce e tenebra, giustizia e iniquità; evangelo ed anticristo. Eppure Leone XIII è lo stesso Pontefice della *Rerum Novarum* (15 maggio 1891), documento fondamentale della Chiesa per gli operai e i loro diritti.

Alla *Rerum Novarum* fece eco, il 15 maggio 1931, la grande enciclica di Pio XI *Quadragesimo anno*. Ecco come essa parla del socialismo (cf. Denzinger, 2270):

«Ma che dire nel caso che, rispetto alla lotta di classe e alla proprietà privata, il socialismo sia così realmente mitigato e corretto da non aver più nulla che gli si possa rimproverare su questi punti? Ha con ciò rinunciato forse ai suoi principi, alla sua natura contraria alla Dottrina Cristiana? Qui sta il punto, su cui molte anime sono esitanti...

Ora... proclamiamo che il socialismo, sia come azione, se resta realmente socialismo, sia come dottrina, anche dopo aver ceduto su quei punti che abbiamo detto,

non può conciliarsi con gli insegnamenti della Chiesa Cattolica. Che se il socialismo, come tutti gli errori, ammette qualche parte di vero, esso tuttavia si fonda su una dottrina della società umana tutta propria e discordante dal vero Cristianesimo. Socialismo religioso, socialismo cristiano sono dunque termini contraddittori».

In altri termini, socialismo e cristianesimo fanno a calci; il socialismo appartiene alla città di satana, in lotta aperta e perenne con la Città di Dio.

Ed ecco, nel maggio del 1949, l'applicazione esplicita di questa chiara dottrina alla situazione italiana, da parte del P. Messineo S. J. ne *La Civiltà Cattolica*. Incompatibili senz'altro sono marxismo e cristianesimo. «E si noti bene — scrive P. Messineo — come l'inconciliabilità ideologica da noi affermata non riguarda soltanto il socialismo, fermo all'impostazione datagli da Carlo Marx, al tradizionale materialismo storico e dialettico e alle conseguenze che ne derivano, ma si estende a qualsiasi forma di socialismo, anche mitigata, giacché secondo quanto Pio XI ha dichiarato, con la sua autorità di maestro universale delle genti cristiane, qualsiasi forma di socialismo, se rimane vero socialismo, è contrario alla concezione cristiana della società. La politica della mano tesa, l'apertura a sinistra, propugnate e sostenute da alcune correnti cattoliche, che fremono e si agitano, scrivono e lavorano per stabilire una collaborazione politica e sociale col socialismo, in linea di massima e di principio, urtano contro un divieto formale della morale cattolica».

Questo è appena un saggio; la documentazione ricca e bene illustrata al riguardo, è presentata da G. Scantamburlo nel libro «Perché il Concilio non ha condannato il Comunismo», apparso nell'agosto 1967 ad opera dell'editrice «L'Appennino», Roma.

Le (ir)riflessioni del card. Pironio

Ma questi anni tristissimi, dall'infuato concilio in poi, hanno offuscato troppe menti, fin nelle leve di comando — che è il più grave — della Chiesa Cattolica. Si ripigli *L'Osservatore Romano*, p. 2, del 22 marzo u. s., con le «riflessioni» di Eduardo card. Pironio «sull'incontro nazionale ecclesiale cubano»: un inno commosso per quell'assemblea episcopale, non perché ha sofferto e soffre sotto il tallone comunista, ma perché ha deciso di «vivere intensamente il presente preparando il futuro, senza cullarsi in inutili nostalgie né in inefficaci condanne del passato. La Chiesa sente la necessità di purificarsi più profondamente in una autentica fedeltà a Gesù Cristo. Ma, per il fatto stesso, sperimenta l'urgenza di camminare insieme agli uomini — tutti

gli uomini — e di collaborare positivamente alla costruzione di una società più giusta e più umana». Il Cardinale, che ha ascoltato gli interventi più alieni dalla dottrina cattolica, in favore della «teologia della riconciliazione», cioè del connubio marxismo-cristianesimo, ha fatto suo e ha suggellato con la sua approvazione «l'urgenza di camminare insieme agli uomini — tutti gli uomini» cioè, insieme con i persecutori, i feroci comunisti di Cuba, e «collaborare positivamente», non al ritorno di quella popolazione a Gesù Nostro Signore, riparando i danni di una scristianizzazione annosa perseguita con violenza e ferocia, ma «alla costruzione di una società più giusta e più umana», illuminata dal sol dell'avvenire. Il card. Eduardo Pironio fa quindi le sue «avances» per la visita a Cuba di Giovanni Paolo II, il Pontefice itinerante.

Così, con la compiacenza de *L'Osservatore Romano*, il card. Pironio dona il suo contributo alla propaganda ed ai disegni di Fidel Castro, il fedifrago traditore del Cristianesimo, divenuto — come quasi di norma accade — uno dei suoi più feroci persecutori.

Chi conosce la carovana di questo povero... prete, cui la scienza teologica è stata sempre poco familiare, messo a capo della conferenza episcopale dell'America latina solo per il suo sinistrismo — Pironio era conosciuto e reclamizzato come il vescovo dei «Montoneros», i comunisti in armi contro il Governo — elevato, quindi, per questi suoi «meriti» alla Porpora (1976) dal «sinistro» Papa Montini (una delle tante sue scelte «politiche», per il collegio cardinalizio, e per l'episcopato!), deve concludere che la Chiesa Cattolica non è mai stata tanto mal diretta e rappresentata. In una delle sue prediche di fuoco, il grande Savonarola si doleva: «Un tempo la Chiesa aveva li calici di legno e li cardinali di oro; oggi ha li calici di oro e li cardinali di legno».

Tutta la stampa di sinistra latino-americana, in preparazione ai due ultimi conclavi, auspicava in tutti i toni l'elezione del Pironio alla Cattedra di San Pietro. Può essere, comunque, orgogliosa di vedere il suo pupillo preposto, dopo essere stato, incredibilmente, prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi con vera sofferenza degli ottimi subalterni di quel dicastero, al Consiglio dei Laici e mandato in missione per un tema dottrinale così delicato.

Natanaele

Il pastore ponga ogni sua diligenza di non lasciarsi vincere dalla tentazione di piacere agli uomini.

San Gregorio Magno

PANEGIRICI DI HEIDEGGER

Il decimo anniversario della scomparsa di Heidegger provocherà la solita colluvie di scritti celebrativi: qualche quotidiano ha aperto già la serie.

Noi non vogliamo mancar di rispetto ad una figura certamente interessante e rappresentativa di alcune correnti di pensiero del nostro tempo, né disconoscere la sua vena speculativa. Ma dobbiamo pur domandarci se tanto acume e così rara sottigliezza hanno condotto in realtà ad un approfondimento del vero.

Si ascrive a merito di M. Heidegger «la radicalità del suo mettere in questione l'uomo con se stesso». Egli sarebbe pervenuto ad una riproposta dell'agostiniano «factus sum mihi quaestio magna» ed alla conclusione che «la verità non è una concezione del mondo sotto il regime della ragione», ma «piuttosto un *aprirsi al mondo*, un *esporsi* a ciò che è, una *ekstasis* umana e intramondana».

Si potrebbe osservare che il problema dell'uomo e il richiamo implicito o esplicito, alla consapevolezza sono coevi al pensiero umano: potremmo ricordare la massima incisa sul frontone del tempio di Apollo a Delfi, che Socrate fece sua: «conosci te stesso», ma la serie delle citazioni sarebbe interminabile. Le analisi della maieutica socratica non sono meno tormentate e tormentose di quelle di Heidegger, il che si potrebbe ripetere di qualsiasi filosofo che si sia posto il problema dell'uomo.

La ricerca interiore di Sant'Agostino si conclude, attraverso passaggi logici e audaci e finissime volute psicologiche, nell'ascesa a Dio: le tortuose e improba-

bili ricerche di Heidegger si concludono con l'apertura al mondo, nel covellersi in un'esistenza, su cui incombe la fatalità di un umbratile e inafferrabile Essere, che si svela e si cela nelle luci e nelle ombre del mondo. I critici più competenti e meno compiacenti alle mode contingenti hanno parlato di «premesse» neoempiristiche, di nominalismo, d'irrazionalismo di Heidegger (cfr. O. N. Derisi, *Santo Tomas y la filosofia actual*, Tucuman-Buenos Aires, 1975, pp. 288 e sgg.), nonché di continua oscillazione tra ateismo e panteismo (cfr. N. Petruzzellis, *Ricerca filosofica e pensiero teologico*, Libreria Editrice Vaticana, 1982, pp. 176-187), per tacere di altri critici, come il von Rintelen.

Il lasciare che l'essere sia non porta a nessuna rivelazione dell'essere, ma piuttosto alla rassegnazione di una fatalità incomprensibile. La definizione della libertà come «esposizione all'ente in quanto ha il carattere di essere svelato» è un abuso di linguaggio, che lascia più che mai oscuri i termini di libertà, di ente e di linguaggio.

Il linguaggio heideggeriano, che dovrebbe rivelarci l'essere, in realtà non fa che esibire la finitezza dell'uomo, il suo essere gettato nel mondo, il suo progettarsi multiforme che non riesce ad evitare la fatalità della morte.

Il fondo abissale dell'essere resta insondabile e privo di senso. Invano l'uomo evoca dall'abisso la sua ombra.

Il linguaggio concreto può esprimere la verità, come la menzogna, può essere discorso logico e razionale, può essere

ciarla o sofisma: la filosofia di Heidegger non suggerisce alcun criterio per distinguere il vero dal falso, il ragionamento coerente dal ciarlare vuoto o emotivo o sofisticato. Agnosticismo e gnosticismo si avvicinano nel pensiero di Heidegger.

Il sacro heideggeriano avvolge in una stessa unità quaternaria (*das Geviert*) terra, cielo, uomini e dei. Ma gli dei non sono Dio. Il sacro heideggeriano non ha nulla di comune col Dio del Cristianesimo, col Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe.

Non si ripeta la confusione dell'agnosticismo (se pure può chiamarsi tale) di Heidegger con la teologia negativa, che implica logicamente la teologia positiva: dire che Dio non è finito vuol dire che è infinito; dire che non è corpo vuol dire che è spirito. Anche quando si sfiora il paradosso dicendo che Dio non è essere, la negazione ha un senso solo se si vuol dire che Dio non è un essere simile o eguale all'essere di una cosa o di un uomo. Dio trascende il finito, ma è un Essere infinito e perfetto, non abisso gnostico, improbabile sotto tutti gli aspetti, ma Principio supremo, Spirito immune da ogni limite, Suprema Intelligenza, che non ha disdegnato di rivelarsi all'uomo come Supremo Bene e Supremo Amore che si effonde nella Creazione. Dio non è «l'infinità del muto mistero» (Rahner), perché ha parlato e si è rivelato nel suo Logos (Verbum), Parola, ma anche Pensiero, che nella Parola si esprime.

Anicius

INCULTURAZIONE O INDUIZZAZIONE?

La resistenza cattolica in India

In nome del «dialogo»

Bombay: The Examiner 24 maggio 1986 nella rubrica Letters to the Editor pubblicava sotto il titolo «Inculturazione o Induizzazione?» la seguente lettera:

«Preg.mo Signore,

il dipartimento di sanscrito e simbolismo (DOSAS) è un nuovo Istituto di ricerca inaugurato dalla provincia gesuita di Goa-Poona. Il 21 aprile 1986 la fondazione del nuovo edificio doveva essere benedetta dal padre Mathew Lederle S.

J., provinciale di Goa-Poona, nella palestra della scuola superiore di Loyola, Pune. Con nostra grande sorpresa e disappunto, abbiamo trovato che la benedizione, invece che secondo il rito cristiano, è stata fatta da un prete indu, che ha recitato «mantras» [preghiere o meglio formule magiche] indu ed ha eseguito una cerimonia indu di circa mezz'ora, mentre padre Mathew Lederle S. J. sedeva in silenzio accanto al prete indu. Vi erano circa 35/40 indu presenti alla funzione. Alla fine il padre Mathew Lederle ha fatto

un breve discorso in marathi, spiegando l'importanza del DOSAS.

Se il DOSAS è un'istituzione cattolica portata avanti dai gesuiti, perché vi sono stati soltanto riti e cerimonie indu? Non siamo contro l'inculturazione. Ma non identifichiamo l'inculturazione con l'induismo. Si potrebbero porre molte domande.

Un indu inviterebbe soltanto un prete cattolico a benedire la fondazione della sua casa? Un musulmano permetterebbe che un prete indu benedicesse la fon-

dazione della sua moschea? Perché i padri gesuiti Rosario Rocha e Mathew Lederle hanno avuto ritegno, in quest'occasione, di professare la loro fede? Non hanno tradito Cristo e i Suoi valori? Nel nome del dialogo indu-cristiano non sono essi diventati infedeli alla loro missione, perdendo la propria identità cristiana?

John Saldanha».

Cardinale per «meriti» distinti

Evidentemente, in India, dopo l'induizzazione della liturgia della Santa Messa (cfr. sì sì no no, 15 ottobre 1984, pp. 1 ss.), si è passati direttamente all'adozione dei riti indu, risparmiandosi così la fatica della cosiddetta "inculturazione" dei riti cattolici.

Intanto l'artefice della nuova Messa, chiamata dai cattolici indiani "The squatting Mass" o Messa accovacciata, dall'atteggiamento che i fedeli conservano per la maggior parte del rito, è divenuto Cardinale di Santa Madre Chiesa. In occasione della sua elezione, il periodico cattolico indiano THE LAITY (n. 6, giugno 1985) pubblicava il seguente articolo:

«Il principale artefice della paganizzazione della Chiesa in India innalzato alla dignità di Cardinale.

La stampa indiana ha fatto molta pubblicità sull'elevazione di sua ecc.za Simon D. Lorduswamy alla dignità di Cardinale [...]. Tutti si sono sentiti orgogliosi di avere un altro Cardinale.

Nessuna pubblicazione, però, ha avuto l'onestà di ricordare il ruolo chiave svolto dal nuovo Cardinale nell'introduzione di riti e rituali nella liturgia e nella vita di preghiera della Chiesa in India. Forse pensano che la memoria umana è corta e pochi amano ricordare il passato nell'euforia e nella gloria dell'elevazione dell'Arcivescovo al cardinalato. Si illudono che il cappello rosso da Cardinale possa cancellare la machiavellica strategia, con la quale l'Arcivescovo Lorduswamy ha ingannato il Vaticano ed ha avuto il permesso per la Messa "accovacciata" e per gli odiosi dodici punti imbevuti di paganesimo e di superstizione.

Fatto tragico, storico

[...]

Clio, la musa della storia, ama la Verità e non ricorderà nient'altro che la Verità. E la Verità in poche parole è questa:

1) Il 15 marzo 1969, l'Arcivescovo Lorduswamy di Bangalore, Presidente della Commissione liturgica della Conferenza episcopale cattolica indiana (CBCI) indisse una votazione, per posta,

tra i 71 Vescovi indiani di rito latino sulla proposta di introdurre nella Santa Messa e nella Liturgia della Chiesa 12 punti,

scelti dai riti e dai rituali indu. Per un'innovazione così rivoluzionaria il buon senso avrebbe voluto che i Vescovi s'incontrassero, discutessero i 12 punti dettagliatamente e approfonditamente e poi decidessero se essi contribuiscano alla sacralità della Liturgia. Invece, con volgare fretta, la decisione fu presa tramite votazione postale. C'è da domandarsi, sapendo come funzionano le poste in India, se tutti i Vescovi ricevettero la scheda tempestivamente e se vi fu il tempo sufficiente per rispedirla a Bangalore, per aiutare l'Arcivescovo Lorduswamy a montare il caso da presentare a Roma. L'intero procedimento appare equivoco, indegno di un alto ecclesiastico e di una causa sacra.

Risultato della votazione

Sua ecc.za Ignazio Gopu, ex Vescovo di Visakapatnam, ha rivelato ne *The New Leader* che:

1) allora la CBCI (Conferenza episcopale cattolica indiana) era composta da 71 membri.

2) 51 membri inviarono la risposta.

3) Il *placet* — è affermato vagamente — fu tra i 34 e i 35 membri.

Il buon Vescovo aggiunge: "Per qualsiasi importante decisione si richiede la maggioranza dei due terzi". In questo caso, chiaramente mancava. Eppure si ottenne l'approvazione da Roma e i 12 punti furono imposti nel Paese.

L'Arcivescovo Lorduswamy presentò personalmente la proposta a Roma il 15 aprile 1969, illustrò la Messa "accovacciata" induizzata ai dignitari romani e, sebbene non fosse sostenuto dalla maggioranza dei 2/3, ebbe approvate da Roma le innovazioni pagane. Roma, che si è sempre mossa con molta cautela ed attenzione, approvò i 12 punti. La deduzione logica è che alla Sacra Congregazione fu fatto credere fraudolentemente che la proposta aveva ricevuto il *placet* della maggioranza richiesta.

A 10 giorni dalla presentazione dei 12 punti l'Arcivescovo Lorduswamy riuscì ad ottenere la lettera di approvazione prot. n. 802/69 datata 25 aprile 1969, firmata dall'Arcivescovo Bugnini, Segretario del *Consilium ad Exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia*. Ogni cattolico in India sa come questi 12 punti sono stati publicizzati e propagandati dal Centro nazionale biblico catechetico di Bangalore e come questo compito fu affidato al fr. Amalorpavadas, famigerato fratello dell'Arcivescovo [tra l'altro condannato da un tribunale indiano per un libro contenente una raffigurazione della Madonna ritenuta "offensiva della moralità": cfr. sì sì no no, dicembre 1978, p. 8].

Tragica conseguenza

E, se oggi milioni di cattolici,

migliaia di preti e di suore e molti Vescovi non offrono conveniente adorazione e debito culto al Corpo e Sangue di Cristo realmente, veramente e sostanzialmente presente nella Santissima Eucaristia, ne sono pienamente responsabili l'Arcivescovo Lorduswamy, suo fratello e tutti coloro che hanno cospirato per umiliare Gesù al livello di un uomo comune col n. 2 dei 12 punti.

Il punto n. 2, infatti, dice: "La genuflessione può essere sostituita da un profondo inchino con anjali hasta". Di fatto si è dovuta abbandonare la genuflessione, perché "coloniale", "feudale" e perché, come disse mentendo fr. Amalorpavadas, gli indiani non sanno inginocchiarsi! Così al Dio, veramente presente nel Santissimo Sacramento, si è dovuto offrire l'anjali hasta, una forma di saluto molto comune. Indù, musulmani, sikh ecc. cadono su ENTRAMBE LE GINOCCHIA PER PREGARE; gli indu si prostrano completamente (sashtangam e ashtangam) per adorare il loro Dio, l'Onnipotente; in nessuna religione in India si usa l'anjali hasta per adorare Dio Onnipotente. Eppure l'Arcivescovo Lorduswamy ha riservato a Gesù un semplice anjali hasta. Con quest'atto diabolico egli e i suoi complici hanno tirato Gesù dal Tabernacolo per portarlo nella strada, dove, se incontri un amico fai anjali hasta oppure lo fai ad un idolo collocato su un muretto.

Tutto ciò diventa chiarissimo leggendo il n. 5 dei 12 punti: "Il segno di pace si può dare con lo scambio di anjali hasta o col mettere le mani di colui che lo dà tra le mani di colui che lo riceve": lo stesso hanjali hasta offerto a Dio Onnipotente, si scambia al segno di pace. Ecco come la Divinità è stata offesa ed umiliata ad un livello di parità con l'uomo.

Non c'è bisogno di dire altro. La Chiesa in India si va paganizzando giorno per giorno e i cattolici o sono disorientati o si smarriscono in un nuovo paganesimo dentro la Chiesa cattolica. L'Arcivescovo Lorduswamy ha arrecato immenso danno alla Chiesa e sarà direttamente responsabile del fatto che milioni di fedeli perdono la fede e vengono traviati. Egli non può sottrarsi alla propria responsabilità [...].

Non è mai troppo tardi per gettare a mare i 12 punti, non è mai troppo tardi per riparare tutti gli insulti fatti quotidianamente alla Santissima Eucaristia né è mai troppo tardi perché Roma agisca.

Card. Lorduswamy, noi chiediamo a Vostra Eminenza, di interrogare la propria coscienza, e di affrettarsi a fare del Suo meglio per purificare la Chiesa in India da ogni paganesimo, che Lei e Suo fratello hanno introdotto nella Chiesa, iniziando dal canto OM, dal culto del sole e del fuoco, e la storia non sarà riscritta

per Lei. Non passi alla storia come il genio del male, che ha distrutto l'opera di grandi santi come l'apostolo San Tommaso, San Francesco Saverio, San Giovanni di Britto e migliaia di santi missionari ed eroi. Si ricordi che il tempo e la marea non aspettano nessun uomo».

La resistenza cattolica nel mondo

Quanto sopra dimostra ancora una volta che la resistenza cattolica non si esaurisce nel "caso Lefebvre", come si vorrebbe dare interessatamente ad intendere. Ovunque, in tutte le nazioni cattoliche, ci sono fedeli, sacerdoti e laici, il cui "sensus fidei" resiste alla demolizione della Fede e della Chiesa cattolica. Quando vengono a sapere gli uni degli altri, essi si ritrovano ad aver combattuto la stessa battaglia senza conoscersi. La generalità del fenomeno dovrebbe far riflettere le autorità romane, come dovrebbe farle riflettere il fatto che tutti questi cattolici — com'è loro diritto — guardano a Roma, come all'ultima ancora di salvezza.

Riceviamo e pubblichiamo

Rev. Direttore,

mi sorprendono alcune affermazioni nell'articolo *Il latino e lo slavo* pubblicato da sì sì no no, a. XI, n. 14, agosto 1985.

Vi si legge:

1) «Cirillo e Metodio intrapresero contemporaneamente l'evangelizzazione dei pagani e la realizzazione dell'autonomia della Chiesa in Moravia. Cioè la loro opera apostolica si rivestì di un aspetto politico, come si direbbe oggi, "culturale"».

Osservazione: le angherie e le accuse di eresia da parte dei Vescovi tedeschi, costrinsero i due Santi a far il ricorso al Papa, ma non fece diventare «politico» il loro apostolato. Anzi mise in risalto la loro fedeltà alla Santa Sede e la retta condotta apostolica, senza «politica» o sogni di autonomia.

L'uso di una lingua nulla ha da vedere con l'inculturazione, altrimenti l'uso del latino si dovrebbe condannare come un'inculturazione latina a scapito di altre.

In Oriente non c'erano problemi né si perseguitava a causa della lingua liturgica (si pensi al siriano, copto, gheez, tigray, amarigno, armeno, arabo), e i due Santi, per portare la Buona Novella nella lingua dei popoli evangelizzati, avevano tanto bisogno di «concessioni» per lo slavo, quanto ne ha la Messa tridentina per gli indulti.

2) «E' qui [nell'invenzione dell'alfabeto cirillico] che si rivela la preoccupazio-

ne di San Cirillo di dare agli slavi una civiltà propria».

In ciò non vi sarebbe nulla di male; tuttavia gli Slavi già possedevano civiltà propria. Lo attestano l'archeologia, la storia, l'organizzazione politica e la lingua propria. Semmai Cirillo e Metodio la salvarono dai teutonici.

3) «...le lingue slave possono benissimo essere scritte, e la maggior parte si scrivono, in caratteri latini».

«La maggior parte» è, invece, una minoranza di poche decine di milioni di polacchi, cechi, jugoslavi contro gli oltre 200 milioni di quanti usano il cirillico. (Il greco e l'ebraico usati da pochi milioni non sollevano una obiezione del genere). Se l'argomento fosse a sfavore del «cirillico», lo sarebbe non meno a sfavore degli altri caratteri e del latino stesso, che può «benissimo essere scritto» in caratteri giapponesi. L'uso poi di caratteri latini non presenta un particolare vantaggio: l'inglese sarebbe più leggibile in caratteri runici.

4) «Tutti questi popoli slavi, che avevano ripreso il latino, restarono fedeli a Roma, mentre i Serbi, i Bulgari e gli Ucraini, che avevano conservato lo slavo, furono trascinati nello scisma».

Il rito, la dipendenza gerarchica, legami politici furono causa dello scisma e non la lingua slava. Pertanto non sequitur: «Ecco a qual punto la liturgia latina è fonte d'unità: mentre il particolarismo comporta un rischio di scisma». Se così fosse, come allora si spiega la defezione dei Boemi (Husiti) o di mezza Europa passata al luteranesimo, mentre gli Slavi aventi lingua liturgica slava restarono fedeli a Roma? E come si spiega l'odierna immunità di questi dalle aberrazioni funeste dilagate anche in Italia nel post-concilio?

D'altra parte le liturgie di San Marco, di San Giovanni Crisostomo, l'Ambrosiana, la Mozarabica ed altri «particolarismi» non sono stati mai causa di scismi. E, si noti che, propriamente parlando, non esiste una «liturgia slava», ma una liturgia bizantina in lingua slava.

La Chiesa non ebbe mai una sola lingua liturgica. Gli Apostoli stessi usarono ebraico, greco e latino. San Paolo pone come base di unità «un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (Eph. 4, 5); «un solo Pane» (I Cor. 10, 17), mai una sola lingua, in quanto questa per se stessa non è causa di eresie, né baluardo contro di esse, né una garanzia d'unità della Chiesa e della dottrina o di qualsiasi altra unità. Le guerre intestine, le eresie disastrose fin dai tempi apostolici nelle regioni di sola lingua greca, un Lutero, un re d'Inghilterra, onorato dal titolo «Defensor Fidei», in Occidente malgrado il latino, la Babele di «religioni» nelle regioni di lingua inglese, ne sono la prova!

Forse l'autore dell'articolo intravede un parallelo tra la Messa postconciliare e la Messa in slavo. A torto però. Quella,

infatti, è stata creata dai corruttori per corrompere in qualsiasi lingua, mentre lo slavo ha permesso ai fedeli di fruire della Messa cattolica incorrotta.

La riunione con Roma dei Ruteni (odierni ucraini) e di altri popoli d'Oriente senza rinunciare alla propria lingua liturgica non liquida forse la tesi delle «funeste conseguenze»?

5) «e dopo un centinaio di anni i preti cattolici orientali d'America sono ritornati al celibato consacrato».

Sul celibato del clero si hanno principi sostanzialmente identici in Oriente (anche tra i non uniti) ed in Occidente. I preti non possono sposarsi, ma laici sposati possono essere ordinati in via ordinaria in Oriente, eccezionale in Occidente.

Il celibato consacrato è stato sempre in onore in Oriente, teste la vita anacoretica e monastica anteriore a quella di Occidente, e presso gli Slavi sin dagli inizi del cristianesimo.

I Vescovi ucraini di Galizia (diocesi di Lviv, Peremysl e Stanyslaviv) verso il 1930 hanno STABILITO di ordinare solo i celibi, seguiti in ciò dai Vescovi per gli emigrati in USA (Metropoli Munhall — Pittsburg — diocesi Parma, Passaic). Il vescovo Elko che tentò di introdurre il celibato di propria autorità, appellandosi allo spirito del Vaticano II, è stato richiamato a Roma (fosse Roma così sollecitata a richiamare dei veri eresiarchi!) e poi assegnato come ausiliare a Cincinnati. Persino gli Italo-Albanesi in Italia non «sono ritornati al celibato», anche se di fatto tutti, ad eccezione di uno solo, sono celibi.

6) «Senza misconoscere lo zelo... bisogna riconoscere che la loro ostinazione ad introdurre lo slavo nella liturgia fu un grave errore».

Gli Apostoli degli Slavi rinunciando alla boria greca, hanno dato a Cristo vaste regioni slave e i popoli slavi a Cristo, malgrado le angherie e persecuzioni da parte dell'Episcopato latino teutonico, e non solo quello, mentre i missionari tedeschi in Kiev, in Moravia hanno portato scarso frutto e abbondante antagonismo.

Tra le due lingue: il latino e lo slavo non è mai esistito antagonismo, anche se dei Vescovi e dei Papi, con i tentativi di imporre il latino a proposito o sproposito, avrebbero potuto suscitarlo.

Quanto a Dom Gueranger che esprime «identico giudizio negativo sui funesti effetti del privilegio accordato da Giovanni VIII a San Metodio di usare lo slavo nella liturgia», c'è da notare che Dom Gueranger è certamente un'autorità in campo liturgico, ma esclusivamente latino.

(Lettera firmata)

«La politica della Chiesa è di non fare politica, ma di seguire sempre la via diritta».

San Pio X

SEMPER INFIDELES

● «Soltanto verso la fine del Medioevo... quando finiva la strutturazione ideologica e politica del Papato come centro e fonte di tutto... è cambiata la teologia; prima si ammetteva la possibilità per la donna di diventare prete e diacono». Anzi «abbiamo dei casi nella storia — forse non ancora studiati[?] — dove si vede che nel Medioevo erano assai numerosi i centri in cui delle donne dominavano come Vescovi in tutta una regione».

Lo afferma su *Il Gazzettino* dell'8 marzo, dando prova di molta fantasia, e negando *en passant* l'origine divina del Primato, «il presidente dei [fanta] teologi italiani, prof. [mons.] Luigi Sartori, autore di una molteplicità di pubblicazioni e molto noto anche in campo internazionale» (così lo presenta il quotidiano veneto).

Sul sacerdozio femminile — continua tanto autore — «purtroppo la Chiesa cattolica è stata costretta [da chi?]. nel '76-77 a dare un giudizio affrettato e l'ha dato in proporzione al livello di riflessione che allora disponeva. La Chiesa, dati i venti secoli di tradizione, che le stanno alle spalle, non si è sentita di fare questo passo. Ha interpretato questo fatto lunghissimo di esclusione della donna dal sacerdozio come indizio che siamo di fronte alla volontà di Dio. Eppure, questo fatto di duemila anni di conformismo, non può non essere ascritto al conformismo, ad una scelta che obbliga la Chiesa ad essere per sempre conforme al passato».

Proprio così: Nostro Signore Gesù Cristo, Padri e Dottori della Chiesa, barbe di teologi, nessuno è stato capace di dare alla Chiesa un adeguato «livello di riflessione» per affrontare il problema della donna-prete: la Tradizione — così la liquida il Sartori — si riduce a «duemila anni di conformismo». Fortunatamente, però, la Chiesa si è risvegliata dal suo bimillenario torpore e, col «livello di [ir]riflessione» di cui oggi dispone grazie ai teologi della «nouvelle vague» conciliare tipo Sartori e compagni, è in grado finalmente di capire che la donna prete,

Vescovo e — perché no? — Papa è «possibile».

Attenzione, però — avverte il principe dei «teologi» italiani — a non dare «un'attenzione troppo clericale alla donna. Perché ridurre il problema della donna nella Chiesa all'accesso al clero, significherebbe ancora una volta dare molta importanza al clero».

Che vuol dire? Che la scoperta della donna-prete, Vescovo, Papa, arriva troppo tardi, proprio quando la «Chiesa» — sempre dopo duemila anni e grazie sempre ai suddetti teologi — sta facendo un'altra scoperta: che dei Preti, dei Vescovi e del Papa può fare benissimo a meno.

● Olanda

Su *Present* 2 maggio 1986 leggiamo il seguente estratto dalla lettera di un monaco olandese: «Prima del Concilio avevamo 17 quotidiani cattolici. Oggi non ne resta nessuno. Il solo giornale passabile nel nostro povero Paese è un quotidiano calvinista. Ci si trova nello stesso deserto e si collabora, ad esempio, contro l'aborto e l'eutanasia. Sulle loro orme ora un gruppo di cattolici «di destra» cerca di lanciare un giornale cattolico».

Intanto il programma televisivo del I canale olandese ci informa: «11.00 - 11.50: celebrazione eucaristica (radiodiffusione cattolica) dalla parrocchia di San Francesco Saverio in Amersfoort. Celebranti [sic!]: Maria ter Steeg [una donna!], Harrie Küpers [già Vicario generale di Harlem, ora direttore della radiodiffusione cattolica] e Adri Verweg [un prete]».

Fatti simili in Olanda sono ormai all'ordine del giorno sicché resta più facile e spedito segnalare quel poco che resta ancora in piedi dall'affossamento della Chiesa cattolica in quella Nazione.

● *L'Osservatore Romano* 15 giugno u. s., pag. 5 riferisce sul fallito incontro tra cattolici ed ortodossi a Bari.

Tra l'altro si legge:

• «Nel contesto di questa conversazione

anche da parte cattolica sono stati lamentati casi di strumentalizzazione proselastica da parte di ortodossi, tanto della diaspora in Occidente, quanto anche in Oriente, particolarmente prendendo occasione di casi di divorziati cattolici, che vorrebbero contrarre nuovi matrimoni, di ecclesiastici in irregolare situazione canonica o di persone contrarie alle nuove riforme liturgiche della Chiesa latina».

Dunque lo spoglio liturgico, perpetrato dal *Novus Ordo*, tra le sue disastrose conseguenze, ha avuto persino quella di alienare dalla Chiesa cattolica dei fedeli, a vantaggio della Chiesa ortodossa, scismatica sì, ma i cui riti liturgici — è onesto riconoscerlo — sanno di fede cattolica molto più della Messa di Paolo VI.

Ebbene, come la Gerarchia cattolica ha provveduto a queste «persone contrarie alle nuove riforme liturgiche»? Prima con un'inchiesta-beffa e poi con un indulto-beffa! Non la «salus animarum», ma la noncuranza per le anime è oggi suprema *lex* nella Chiesa.

Riceviamo e pubblichiamo

Sig. Direttore,

purtroppo ho inteso alla Radio un prete, il quale diceva che è possibile arrivare a positive dimostrazioni della reincarnazione.

Oggi tra preti, che allegramente dicono: «La confessione non è necessaria» e preti che insegnano altre diavolerie come la «non messianicità» di taluni Salmi, si è arrivati al punto che si vuole insegnare la teologia agli Apostoli e a Cristo stesso.

Certi teologi diabolici somigliano a Victor Hugo, al quale un amico disse: «Tu ti credi un Padre eterno, e dopo la morte ti presenterai a Dio con queste parole: — Caro collega, eccomi qua».

(Lettera firmata)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio